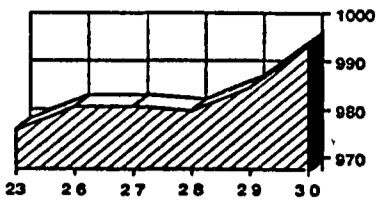
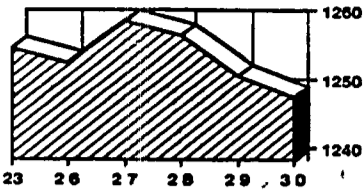


Borsa  
I Mib della settimana



Dollaro  
Sulla lira nella settimana



**Enimont:  
per Varasi  
non c'è bisogno  
di mediatori**

«Lo avevo già detto nel corso dell'assemblea, per la vicenda Enimont non c'è bisogno di nessun mediatore». L'imprenditore milanese Giancarlo Varasi (nella foto) avvertito dai giornali a margine del convegno della Confindustria a Parma, così commentò gli ultimi sviluppi della joint-venture tra Eni e Montedison. Varasi ha quindi aggiunto che da parte di Gardini «non c'è mai stato un disegno originario per far entrare azionisti amici nella società e conquistare così il controllo». Per quanto riguarda il suo ingresso in Enimont Varasi ha fatto di aver interpellato a suo tempo il presidente Lorenzo Necci se la società era disponibile a cedere dei titoli. La risposta fu che erano già stati incaricati del collocamento alcuni istituti di credito, e quindi per rilevare quote della società si rivolgermo alla Borsa. Nessun «disegno preordinato», quindi — secondo Varasi — ma «semplicemente il ricorso al mercato da parte nostra e di altri investitori». Commentando infine la vicenda giudiziaria che riguarda Enimont l'imprenditore ha sostenuto che «tutte le carte in nostro possesso sono in perfetta regola».

**Autoconvocati:  
piattaforma  
alternativa  
per la sanità**

Una contropiattaforma per la sanità. Gli scontenti operatori di Cgil, Cisl e Uil nelle Usl del Centro nord (più di trecento) si sono riuniti a Firenze, nella aula magna del Cio a Ca' degli, per proporre le loro richieste per la sanità. Il coordinamento degli operatori della sanità è contro la privatizzazione della sanità. È stato anche sottoscritto un documento in cui si critica il comportamento di Cgil, Cisl e Uil e si chiede che la piattaforma di rivendicazioni per il prossimo triennio sia stilata sulle indicazioni della base. L'assemblea si è conclusa nel pomeriggio di ieri e si è data appuntamento di nuovo a Firenze, per i primi giorni di maggio. La contropiattaforma prevede la richiesta di mezzo milione di aumento in busta paga per tutti i dipendenti, un aumento delle indennità legate al disagio sui luoghi di lavoro, l'istituzione della 14ª mensilità, il ripristino degli scatti di anzianità, l'aggiornamento obbligatorio dell'orario di lavoro ed il rifiuto della nuova figura professionale dell'aiuto infermiere.

**Anestesiisti  
ospedalieri  
preannunciano  
agitazioni**

L'associazione anestesiisti ospedalieri italiani (Aaoi) ritiene che non si possa sottoscrivere l'ipotesi di accordo formulata nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei medici dipendenti. L'Aaoi minaccia di bloccare nei prossimi giorni le sale operatorie e l'assistenza a tutte le prestazioni radiologiche. «Ancora una volta — afferma in una nota — si intende retribuire il lavoro straordinario a metà prezzo rispetto a quello ordinario istituzionalmente previsto dal contratto, nel quale si vuole includere anche il servizio di guardia. In questo modo — aggiunge il comunicato — sarebbe travolto tutti i precedenti contratti di lavoro, a partire dal '97». L'Aaoi rileva inoltre che si vuole annullare il riconoscimento del rischio da gas e vapori anestetici e da radiazioni ionizzanti e si riserva la decisione di segnalare alle autorità giudiziarie le condizioni di grave carenza ecologica in cui si trovano le sale operatorie. L'associazione contesta inoltre la regolamentazione dello sciopero così come configurata nell'ultimo paragrafo della parte pubblica all'articolo 4 della legge di ratifica.

**L'Argentina  
chiede  
di riattivare  
il prestito Fmi**

Il ministro argentino dell'Economia, Antonio González, è partito alla volta degli Stati Uniti dove avrà una serie di colloqui con i funzionari del Fondo monetario internazionale (Fmi) allo scopo di ottenere la ripresa del pagamento del ultimo prestito concesso dal fondo al paese latino-americano. Il Fmi nello scorso settembre ha concesso all'Argentina un prestito da 1,5 miliardi di dollari, di cui è stata erogata però solo la prima rata pari a 240 milioni di dollari. I successivi pagamenti sono stati sospesi dopo che il governo di Buenos Aires si è mostrato inademperante con gli impegni assunti nei confronti del Fmi. González cercherà adesso di convincere i funzionari del fondo monetario ad erogare i 480 milioni di dollari che restano, a questo momento bloccati. Il Fmi ha sospeso l'erogazione del prestito in seguito alla grave crisi economica che ha colpito l'Argentina. L'inflazione che secondo le stime governative doveva scendere al 2% per la fine del 1989, è salita invece al 41% nel dicembre scorso, al 73% in gennaio e al 62% in febbraio. Contemporaneamente il tasso di cambio dell'austral con il dollaro statunitense è passato a quota 655 austral per 1 dollaro, è crollato a quota 6.300 a 1 nel febbraio prima di recuperare parzialmente terreno, ma si colloca attualmente a quota 4.700 a 1 ben distante dall'obiettivo del governo argentino.

FRANCO BRIZZO

## ECONOMIA & LAVORO

**Clima disteso in Irlanda al vertice tra i ministri finanziari della Cee. Più vicina Eurofed, ma non finanziaria i deficit pubblici fuori controllo**

**Il governatore della Bundesbank conferma l'orientamento di Bonn per un cambio dimezzato tra i due marchi. Gli inglesi fanno capire che si stanno ammorbidendo**

# Vicina l'ora X per la banca europea

## Bonn: sì al cambio 1 a 2, e i tassi restano fermi

La Banca centrale europea sarà indipendente e non finanziata i deficit pubblici abnormi. Per chi continua con la finanza allegria ci saranno sanzioni, ma un accordo non c'è. In Irlanda i ministri finanziari della Cee preparano la conferenza intergovernativa di dicembre (frenano sull'Ecu). Gli inglesi fanno capire che l'ana a Londra cambia Poehl non aumenteremo i tassi. E Bonn conferma: sì al cambio 1 a 2 per il marco.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMBINI

■ GAWLAY Jacques Delors sornide in attesa che si spengano i riflettori. Tra il rapporto che lui stesso scrisse e che sta alla base dell'unione economica e monetaria dell'Europa prossima venuta e quello che si sta discutendo oggi, c'è parecchia distanza. Infatti, nonostante l'atmosfera di soddisfazione che si respira al castello di Ashford, Irlanda occidentale, resta abbastanza scettico. «E quanto ci si poteva aspettare nella situazione in cui ci troviamo». La situazione di cui parla Delors è nota. L'accelerazione tedesca sul marco unico e la volontà di Bonn di plasmare le future istituzioni monetarie secondo il modello Bundesbank è una medicina che può risultare amara a molti. E non a caso nonostante il ravvicinamento recente tra Mitterrand e Kohl, i francesi, insieme con gli inglesi, restano preoccupatissimi per la probabile perdita di autonomia nelle scelte di politica economica e una discussione complicata perché oltre alla «riunione di struttura e non di congiuntura», come la chiama il governatore di Bankitalia Ciampi, se ne svolge un'altra quasi parallela che riguarda il futuro del marco. Così, appena finito di discutere della Banca europea si è parlato del rapporto Bundesbank sul marco nel quale si prefigura un cambio 1 a 2 salvo un cambio alle pari per due mesi, marchi risparmiati dai tedeschi orientati. Come dire che un salariato di Berlino che guadagna oggi cento rispetto ad un salariato di Francoforte che guadagna 200, è ora in avanti in termini di guadagno. 50. Di nuovo si fermerà così l'esodo? Intanto il presidente della Bundesbank Karl Poehl rassicura. «Considero i nostri tassi di interesse al massimo storico. Abbiamo il 3% dell'inflazione, il 6% di rendite reali e il 9% di tassi di

sconto per noi è sufficiente». Dopo mesi di gelo nei rapporti multilaterali europei, i ministri finanziari si sono rivisti per trovare una specie di terza strada oltre le due che hanno avuto fortuna negli ultimi tempi. La politica del fatto compiuto nel caso tedesco, l'europeismo monetarista nel caso inglese. L'Europa dunque avrà una banca centrale, non ci saranno sconti per chi vorrà continuare con la finanza allegria e il modello scroglifierà molto da vicino alla Bundesbank.

Sui principi base c'è accordo. Così il spiega il ministro del Tesoro Carli. La Banca centrale non potrà finanziare i deficit ritenuti eccessivi. E tale giudizio non terrà conto — come vorrebbero i tedeschi — di automatismi quale il rapporto con gli investimenti finanziari o il risparmio. Va dato un giudizio di qualità, caso per caso. In quale sede non si sa. «Certo non saranno finanziati i deficit. La Banca centrale potrà comprare o vendere titoli sul mercato solo per regolare la liquidità del sistema. Non potrà creare moneta». Altro punto fermo, ciascuno da Bonn, è la piena responsabilità nella politica di bilancio. La Banca centrale (Eurofed) avrà pure la responsabilità della politica monetaria esterna (delle monete europee o dell'Ecu) rispetto alle monete dei paesi extracomunitari). I francesi, che insieme con gli inglesi avevano reagito negativamente al vincolo tra politica monetaria e politica di bilancio, richiedo espressamente da Bonn quella condizione per far scattare l'intero processo di unificazione, si sono dimostrati adesso possibilisti. Tanto è vero che lo stesso Bèregovoy, ministro delle Finanze, ha detto che la Banca di Francia è disposta ad avvicinarsi al modello Bankita-

la per ciò che concerne l'indipendenza dal governo. Tutti soddisfatti. Ciampi applaude perché si è usciti dall'equivoco sull'inflazione («si parla di convergenza tra le economie verso il tasso di inflazione più basso e non verso il tasso di inflazione medio dei paesi comunitari»). Alla Bundesbank sono contenti perché il modello di Banca centrale europea ricale quello tedesco e la tirata di orecchi propinata da Poehl all'apertura della riunione è servita. Poehl aveva detto che Eurofed «dovrà agire contro qualsiasi rilassamento dei governi nei confronti delle politiche di bilancio. Sulla stessa linea il ministro delle Finanze Waigel. L'autodisciplina del mercato non è sufficiente, nel trattato va scritto chiaro e tondo che non sono ammessi deficit eccessivi (per noi va fissato un tetto preciso, altrimenti non avremo vincoli che diano garanzie sufficienti, precisa un alto funzionario delle finanze tedesche). Poco o nulla sulle sanzioni che pure era un capi-

tolo forte del comitato monetario Cee visto che parlava addirittura di sospensione o esclusione di uno Stato membro dalla partecipazione al processo di integrazione o il blocco dei finanziamenti comunitari in caso di mancato rispetto delle condizioni comunitarie. Su questo lo scontro è aspro. La Rdt vero e proprio guardiano della moneta soprattutto quando la moneta leader nel «serpente» è il marco, non ha alcuna intenzione di finanziare i deficit altrui, neppure di importare inflazione. Ciampi e Carli sono d'accordo per quanto riguarda l'Italia. Cirino Pomicino e Andreotti forse un po' meno, dal momento che l'Italia si presenta in ritardo come a Bruxelles con i conti in rosso porpora e per di più quasi trucati.

La novità riguarda gli inglesi. A Londra l'aria sta cambiando. Il cancelliere dello scacchiere Mayor ha tenuto a dirlo a chiare lettere. «Parteciperemo costruttivamente alla conferenza intergovernativa», ha ribadito

più volte. E si mormora che la sterlina entrerà nel Sme nel corso del 1991. Delors resta scettico. Ingola il fatto che la conferenza intergovernativa non sarà anticipata e dice: «importante è prepararla bene e su questo c'è consenso». Vedremo, aggiunge. Non gli è sicuramente piaciuto il ministro tedesco Waigel quando ha frenato sull'Ecu (siamo aperti, ma dubito che possa essere introdotto all'inizio della terza fase, cioè oltre il 1992) e quando ha affogato la conferenza intergovernativa (che dovrà discutere del nuovo trattato che leggerà il Dodici) in un rovescio di acqua gelata. Non siamo ancora pronti e non lo saremo così presto. Nel documento finale firmato dalla presidenza (irlandese) del meeting, si parla di un «preliminare di obiettivo finale». La forma è salva. Ai tedeschi l'unione monetaria continua a piacere meno di quanto dichiarano. A meno che non si faccia a immagine e somiglianza del marco.



Otto Poehl



Guido Carli



Theo Waigel



John Major

## Rfg, forse in «tilt» il mercato del lavoro Coi tedeschi dell'Est la disoccupazione?

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Oltre alla questione monetaria, il segreto assillo di Kohl per il dopo-marco è indubbiamente il mercato del lavoro. Le proiezioni dei suoi specialisti danno una disoccupazione stabile sui due milioni di unità, attorno al 7% fino al Duemila. Ma che cosa accadrà con l'abbattimento delle frontiere economiche a Est? Le prime previsioni forse troppo ottimistiche prima delle elezioni cercano di tranquillizzare l'economia e in croce, leggere gli anni dicono: «Ma con sempre maggiore incertezza. In realtà un enorme punto interrogativo domina sulla scena del mercato del lavoro da oggi al prossimo futuro con ipotesi catastrofiche che si fanno strazi-

da con la medesima credibilità di quelle più ottimistiche, le quali tutto sommato si basano su un unico presupposto che nella ex Prussia le riforme procedano rapidamente in modo che la gente non abbia più motivo di trasferirsi a Düsseldorf o a Stoccarda.

Uno stato di incertezza sulle prospettive dunque emerso abbastanza chiaramente l'altro giorno nella conferenza che ha tenuto a Roma (prima di fame una simile a Bolzano), inviato dalla Fondazione Adenauer, Heinrich Franke. Una fonte attendibile, trattandosi del presidente dell'Istituto federale del lavoro, l'ente pubblico a gestione tripartita (governo-sindacati-imprenditori)

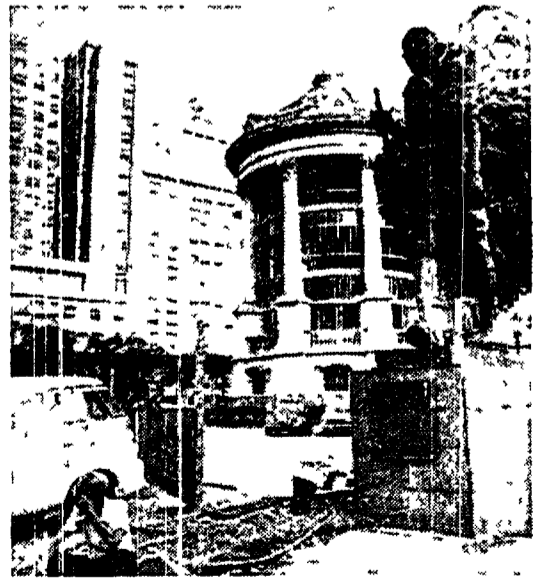
che amministra le politiche del lavoro ad esempio, eroga le indennità di disoccupazione. Per il '90 dice Franke, gli istituti di ricerca prevedono un aumento del Pil sul 3%, con la creazione di 320-400mila posti di lavoro (nell'89 sono stati 350mila, con un calo della disoccupazione frenato dai flussi dall'Est), che dovrebbero assorbire i nuovi arrivi. Senonché, dice Franke, quelle previsioni ne valutavano una crescita di 60mila unità per il 1990 e a fine febbraio ne erano giunti già oltre 100mila. E adesso ogni otto disoccupati uno è tedesco d'oltre frontiera. «uberseiler» se viene dalla Ddr, «ausseiler» se viene dagli altri paesi dell'Est.

Ma non è detto che nei prossimi mesi sarà sempre così. Potrebbero cominciare a migliorare le condizioni economiche convincendo i più a non sidare la prospettiva della disoccupazione a Ovest. Già adesso parecchi wrigono «in visita», osserva Franke, si presentano ai nostri uffici e chiedono se c'è possibilità di lavorare. L'importante è comunche se si tratti di spostamenti relativamente limitati. Il nostro mercato del lavoro non potrebbe reggere a migrazioni di popoli. Comunque Bonn è consapevole che in Rdt il cambiamento economico, con la chiusura delle aziende inefficienti, provocherà i na notevole disoccupazione tra gli 8,6 milioni di occupati attuali. A cui va aggiunto il milione di persone dell'apparato statale e politico, molti dovranno

trovarsi un altro lavoro. Ed ecco l'identikit dell'«uberseiler» che varca il confine giovane, maschio, con un discreto livello professionale. Trova posto nel terziario, ma nel campo commerciale è praticamente analfabeta. Anzi c'è un generale divano tra la qualificazione reale e quella richiesta dal mercato. Per questo l'Istituto federale del lavoro organizza appositi corsi di formazione. Insomma, per quasi tutti occorre una senza conversione professionale.

Intanto la Rdt comincia ad organizzarsi per governare il mercato del lavoro: ha messo in piedi un Istituto simile a quello federale, una sorta di ufficio di collocamento che già si prepara a erogare sussidi di disoccupazione.

Le false promesse di un decennio addietro — il petrolio a 100 dollari il barile, la rancia dei metalli e del legname, la fame di tutto in un mondo in rapida crescita demografica — hanno tradito l'Alfca e l'America latina. La produzione di alcool dalla canna da zucchero quale carburante imbarazza oggi il Brasile con l'attuale prezzo del petrolio. Le montagne di minerali del Minas Gerais sono per il prossimo secolo e successivi. Il legno si può produrre ovunque ma soprattutto dove ci sono capitali e tecnologia. Oggi Collor de Mello chiude l'ente per il caffè, aprendo la strada al ridimensionamento di questa grande coltura nazionale. (così come gli africani rindimensionano il cacao). Ma la di-



Una strada di Rio de Janeiro

Drastico blocco finanziario per stroncare l'inflazione. Intanto il Messico entra nell'area nordamericana

# Brasile, l'economia è in stato di guerra

Negozi, fabbriche e banche chiuse con la quasi comparsa del denaro in attesa del cambio dei Cruzados con i Cruzeiros. Così è iniziata l'applicazione dei 22 decreti con cui il nuovo presidente del Brasile Fernando Collor de Mello cerca di stroncare l'inflazione dell'80% al mese «in un solo colpo». Aperta la trattativa per far entrare il Messico in una zona di libero scambio con Usa e Canada.

RENZO STEFANELLI

■ ROMA. La «collonizzazione» dell'economia brasiliana ha anche dei critici di parte moderata. Il licenziamento di 80mila impieghi pubblici sembra ad alcuni troppo poco per privatizzazioni di beni pubblici previste nella prima fase di seconda mano col 60% di ribasso ma il denaro è letteralmente scomparso.

I conti a vista, per circa 90mila miliardi di lire sono stati congelati per 18 mesi. Sui depositi a risparmio è stato posto fuori circolazione l'equivalente di un milione e 250mila lire. Passata la settimana di chiusura delle ban-

che sia il cambio da cruzados a cruzeiros sia il tiro dai conti è regolato. Queste misure sarebbero insopportabili in un paese come l'Italia o gli Stati Uniti ma in Brasile soltanto il 10% della popolazione possiede denaro. Fra i ricchi inoltre l'inflazione ha creato l'abitudine a non tenere depositi liquidi in valuta nazionale. L'esportazione dei capitali e l'imboscamento delle rendite la corruzione proteggono la ricchezza della minoranza.

È per questo che il piano di Fernando Collor de Mello viene definito «populista» e avvicinato a quello di Menem, in Argentina e di altri capi di Stato latino-americani. Contiene misure da stato di guerra (a metà marzo prima del giuramento del presidente, l'inflazione era al record mensile dell'84%). Ma non può incidere sulle strutture economiche che generano il caso economico poiché oltretutto si propone una ancora più larga liberalizzazione della frontiera esterna, ciò che serve agli

investitori produttivi ma ancora di più e meglio alla speculazione ed alla frode.

Licenziati 80mila dipendenti pubblici: resta l'improduttività degli «altri» sei milioni. Alla fine della «guerra all'inflazione» Collor de Mello pensa di ridurre il disavanzo del bilancio statale di circa 45mila miliardi di lire portando dall'8 al 2% del prodotto interno. Ma perché un paese come l'Italia può finanziare un disavanzo superiore all'8% del prodotto interno e il Brasile no? Perché il Tesoro italiano trova tutto il credito interno ed estero che vuole. Perché si fa credito al Tesoro italiano e non a quello brasiliano a parità di indebitamento? Alla fine delle varie motivazioni una appare decisiva in Italia: ci sono dei contribuenti che pagano puntualmente centomila miliardi di interessi (esattamente il gettito dell'Irpef).

Il Brasile come la maggior parte dei paesi in via di sviluppo non ha un sistema fiscale

perché i possessori del capitale interni ed esteri non lo tollerano. I lavoratori dipendenti sono una classe ancora poco numerosa per potersi sostituire nel ruolo di contribuenti. Il salario è un rapporto particolare in aprile si pagherà il 35% di salario in meno rispetto a marzo per il solo gioco della scala mobile ridotta al 50%.

I creditori esteri in moratoria da sei mesi, aspettano pazientemente la promessa di Collor de Mello di fare del Brasile «un debitore modello».

Il Messico con gli stessi 100 miliardi di dollari di debito estero, in tanto cammina veloce sulla strada opposta. Un accordo con le banche degli Stati Uniti, cui si accodiano gli altri paesi gli apre la strada alla emissione di 41 miliardi di dollari di obbligazioni a interesse zero ma con capitale reale da rimborsare garantito. Risparmierà 4 miliardi di interessi all'anno ma dovrà rimborsare tutto, in trenta anni, in termini di valuta estera. Altri 34 miliardi di titoli di debito,

emessi per consolidare i debiti pregressi, avranno interesse moderato ma variabile.

Insomma, il Messico paga ed presidente Carlos Salinas de Gortari fa fuggire la notizia di una possibile «ritrata» del paese in una comunità economica denominata North American free trade area (Nafta) comprendente Stati Uniti e Canada (gli in regime di libero scambio). La trattativa non è ufficiale ed ha lo scopo di pavimentare la strada agli accordi che de Gortari intende firmare a giugno durante una sua visita a Washington.

Gli Stati Uniti guardano al Messico con i suoi 90 milioni di abitanti assetati di miglioramento economico come una terra promessa all'espansione. Solo i loro capitali e i loro metodi però, potrebbero realizzare la promessa. Oggi la guardia di frontiera arresta l'immigrato clandestino messicano e il doganiere respinge gli avvocados messicani blandolando come «niet-stali». La

pace economica fra due aree a così grande dislivello di sviluppo è una attrazione, un modo di aggirare lo svantaggio di essere in prevalenza esportatori di materie prime, la disgrazia di tutti i paesi in via di sviluppo.

Le false promesse di un decennio addietro — il petrolio a 100 dollari il barile, la rancia dei metalli e del legname, la fame di tutto in un mondo in rapida crescita demografica — hanno tradito l'Alfca e l'America latina. La produzione di alcool dalla canna da zucchero quale carburante imbarazza oggi il Brasile con l'attuale prezzo del petrolio. Le montagne di minerali del Minas Gerais sono per il prossimo secolo e successivi. Il legno si può produrre ovunque ma soprattutto dove ci sono capitali e tecnologia. Oggi Collor de Mello chiude l'ente per il caffè, aprendo la strada al ridimensionamento di questa grande coltura nazionale. (così come gli africani rindimensionano il cacao). Ma la di-

versificazione, lo sviluppo industriale appartiene» ancora alla possibilità di creare quella combinazione nuova di uomini e capitali che in passato si chiamava «firma agraria» non perché basata sulla redistribuzione di terra ma perché mezzo per la mobilità e non l'azione della maggior

parte della popolazione attiva. Collor e de Gortari pur muovendosi su due strade diverse avranno parecchi motivi di ricordarsi fra non molto poiché la loro «svolta» produrrà una ulteriore polarizzazione fra ricchi e poveri che debilita qualsiasi sistema economico.